

Latitante si consegna

Dopo 8 anni in carcere per mafia

I carabinieri erano andati a trovarlo a casa anche nel giorno della semifinale Olanda-Italia e lì, tra una perquisizione e l'altra, avevano intravisto in tv le prodezze di Toldo. Ma di Antonino Pipitone, mafioso di Villagrazia, latitante dal 30 giugno 1992 non c'era traccia. Quell'ultima «visita» dei militari però gli deve aver fatto credere che per lui il cerchio si stava stringendo e il giorno del Festino si è goduta l'ultima mangiata di babbaluci, un bel sorso di birra gelata e ieri mattina si è presentato al carcere di Pagliarelli e al piantone ha detto: «Sono Pipitone, mi cercate da otto anni».

E finita così la lunga latitanza di un mafioso per anni dimenticato, eppure indicato da Tommaso Buscetta e Totuccio Contorno come un componente della famiglia di Villagrazia, dedito, tra l'altro, al traffico di droga. Nel giugno di otto anni fa era stato condannato in via definitiva a 4 anni e sei mesi per associazione mafiosa, subito dopo però sparì dalla circolazione. Il nome di Pipitone era stato inserito nella lista dei 500 latitanti più pericolosi, ma sembra che in questi anni abbia goduto di una certa libertà di movimento. A casa sua, nel giorno della semifinale degli europei, i carabinieri trovarono alcune foto che immortalavano Pipitone mentre spegneva le candeline al compleanno del figlio, segno questo che i contatti con la famiglia erano frequenti. Da un paio di mesi a questa parte le cose sono andate diversamente. I militari della sezione catturandi del nucleo operativo avevano iniziato a stargli alle costole ed hanno tenuto sotto controllo il suo appartamento di via Orecchiuta, nel pressi di via Villagrazia, alle pendici di Altofonte. Perquisizioni continue, controlli sempre più stringenti che devono aver fatto intendere al latitante che per lui il clima era cambiato. Forse per questo potrebbe avere deciso di costituirsi, tranne che dietro questa sua scelta non ci sia dell'altro. I carabinieri non aggiungono nulla, hanno solo il rimpianto che Pipitone si sia costituito e non l'abbiano invece scovato loro. Più di una volta a dire la verità ci sono andati piuttosto vicino. Nello scorso maggio ad Altofonte avevano scoperto un suo covo, una villetta in campagna nei pressi dell'abitazione della suocera. Poi era stata la volta della sua abitazione, posta proprio alle falde della montagna di Altofonte. Lì i militari hanno trovato una fune con la quale Pipitone, dicono gli investigatori, era solito salire in un anfratto, roccioso, alla prima avvisaglia di carabinieri e polizia. Durante questi controlli, i militari sono arrivati sempre con un istante di ritardo, il latitante aveva già fatto perdere le tracce, fino alla decisione, inaspettata, di costituirsi ieri mattina.

Geometra di una ditta edile, Pipitone ebbe le prime grane con la giustizia nel 1985 quando il suo nome venne inserito nella lista dei 160 presunti mafiosi accusati da Buscetta e Contorno. L'elenco si apriva con Michele Greco, seguivano poi un lungo elenco di personaggi implicati nel traffico di droga e nelle estorsioni. L'anno successivo, quando Pipitone era latitante, venne scovato in un appartamento di via Conceria a Cruillas in compagnia di un altro pregiudicato, Innocenzo Pasta. I carabinieri arrivarono al covo grazie ad una soffiata, ai due vennero sequestrati 40 milioni in contanti, munizioni e una pistola con la matricola cancellata. Ironia della sorte, gli stessi carabinieri che lo arrestarono 14 anni fa, in questi mesi sono tornati a dargli la caccia. Gli investigatori sono certi che in questi anni Antonino Pipitone non si sia mai mosso dalla sua borgata e che il suo peso criminale non sia sceso. «La sua parola - dicono i carabinieri - valeva ancora molto».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS